Cultura

Inferno e demoni, colpa e pena A Milano un ciclo di studi

MILANO. L'anno scorso gli angeli, quest'anno l'inferno, alle fiamme eterne, alla colpa e alla pena verrà dedicato il ciclo di mostre e conferenze del Centro culturale San Fedele di Milano, che avrà inizio il 9 gennaio. All'iniziativa parteciperanno biblisti, teologi, psicanalisti, ma anche studiosi del cinema, della tv e dell'arte.

E la Treccani dedica delle «voci» alla crescita zero degli italiani

ROMA. Nel 2000 [illegible] batteremo fra i paesi ricchi solo la Germania [illegible] un decremento della popolazione. Lo [illegible] studio che la Treccani ha affidato ai [illegible] demografi italiani per l'aggiornamento dell'Enciclopedia. Preoccupante la crescita di paesi come la Cina, che manterrà un tasso di crescita del 14‰.

In una veste nuova e arricchita gli Editori Riuniti ripropongono il volume che Claudia Salaris dedicò nel 1985 al movimento. Un «baedeker» atto a fornire le coordinate per penetrare nel complesso fenomeno della prima «avanguardia organizzata»

Ritorno al futurismo

Dal 1909, data di nascita del movimento, alla morte del leader Filippo Tommaso Marinetti nel 1944. Ecco l'arco di tempo abbracciato da Claudia Salaris nella sua «Storia» sul versante italiano del Futurismo, l'avanguardia che teorizzavano Balla e Depero voleva «ricostruire l'universo». Il volume edito nell'85 e ripubblicato oggi in versione arricchita è parte della nuova folta bibliografia sull'argomento.

ENRICO CRISPOLTI

Se a metà degli anni Ottanta, in coincidenza anche con la grande mostra a Palazzo Grassi a Venezia nel 1986, si è registrata un'importante ed interesse editoriale relativamente al Futurismo, non v'è dubbio che quest'inizio dei Novanta ne vive un nuovo intenso momento. Proprio allora, nel 1985, apparve la prima edizione della *Storia del Futurismo* di Claudia Salaris, dai medesimi Editori Riuniti riproposta ora in veste editoriale del tutto nuova, arricchita iconograficamente e nel testo, in particolare per quanto riguarda le diramazioni «locali» del movimento, peraltro giustamente considerati ovunque in tutta l'estensione cronologica della sua attività creativa. Nell'arricchimento attuale il volume della Salaris costituisce più che mai un «baedeker» che ha il merito di riassere la storia del movimento nella contestualità dei molteplici interessi che ne hanno sollecitata creatività e pubblicistica. Lo fa riconnettendo nella prospettiva cronologica del loro accadere sia gli eventi operativi sia l'enorme mole di pubblicazioni che costituisce la memoria scritta del futurismo. E anche se deliberatamente non impegnato in una discussione con la storiografia precedente, il volume della Salaris ha oggi una funzione di ricapitolazione di conoscenze. E sarà poi l'imminente *Dizionario del Futurismo*, coordinato da Ezio Godoli e annunciato da Cantini, ad offrire un vero e proprio complementare archivio biobibliografico degli operatori futuristi.

Ma la Salaris porta intanto avanti il censimento di quelli che in un convegno a Macerata nel 1981 (atti Multigrafica, Roma) furono detti «luoghi del futurismo». Un ambito nel quale del resto i contributi sono stati particolarmente consistenti in questi ultimi anni (del resto dalla Salaris in buona parte utilizzati), da quelli relativi all'ambito emiliano romagnolo e umbro a quello romano, il catalogo della mostra *Casa Balla e il Futurismo a Roma* a Villa Medici nel 1989 (il cui catalogo sta ripubblicando l'Enciclopedia Italiana), ai più recenti volumi relativi all'area siciliana di Giuseppe Miligi *Prefuturismo e primo Futurismo in Sicilia 1900-1918* (Sicania, Messina 1989) e di Anna Maria Ruta *Il Futurismo in Sicilia* (Il pungitopo, Messina 1991) e all'area campana di Matteo D'Ambrosio *Nuove verità crudeli. Origini e primi sviluppi del Futurismo a Napoli* (Guida, Napoli 1990) ed Emilio Buccafusca e *il Futurismo a Napoli negli anni Trenta* (Liguori, Napoli 1991), e ora di Massimo Bignardi *Futurismo 1910-1924. Aspetti del Futurismo in Campania* (Ele a Press, Salerno 1992). E ancora relativi all'area triveneta tra la mostra a Padova curata da Maurizio Scudiero e Claudio Rebeschini nel 1990 (catalogo Editore Trento) e *Futurismo in Polesine* a Rovigo appena conclusa a cura di Diana Barillari, Godoli e Rebeschini (catalogo Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo) e il volume *Parole in libertà. Libri e riviste del Futurismo nelle Tre Venezie* a cura di Dino Buriattin, Maurizio De Grassi e Scudiero e che ricalca graficamente il famoso straordinario libro «imbullonato» di Depero curato da Azari nel 1927. Approfondimenti si attendono per l'area milanese dalla mostra *Cesare Andreoni e il Futurismo a Milano fra le due guerre* che si aprirà il 27 gennaio a Palazzo Reale.

Ma i contributi recenti al Futurismo riguardano anche i numerosi ambiti operativi. Da quello grafico editoriale esplorato alcuni anni fa da Giovanni Fanelli e Cedoli *Il Futurismo e la grafica* (Comunità, Milano 1988) e dalla stessa Salaris *Marinetti editore* (Il Mulino, Bologna 1990), all'ambito scenico ricostruito da Giovanni Lista *La Scène futuriste* (Cnrs, Parigi 1989) a quello letterario relativamente al quale si colloca il volume di G. P. Viola *Gli anni del Futurismo. La poesia nell'età delle avanguardie* (Studium, Roma 1990) e ancora nell'ambito della politica con il volume *Futurismo, cultura e politica* a cura di Renzo De Felice edito nel 1988 dalla Fondazione G. Agnelli e atti di un convegno veneziano di due anni prima. E al quale ambito in parte notevole attiene anche l'altro recentissimo volume della Salaris *Artecrazia. L'avanguardia futurista negli anni del fascismo* (La Nuova Italia, Firenze 1992). Per non dire dell'approfondimento di singole personalità sia preminenti sia comprimarie. Come nel primo caso è accaduto un anno fa a Roma con la grande mostra dedicata a Prampolini (catalogo Carte Segrete, Roma) accompagnata dalla pubblicazione delle lettere dello stesso a cura di Lista (Enrico Prampolini *Carteggio futurista*) o di lui ricevute a cura di Rosella Siligato (Prampolini *Carteggio 1916-1956*, ambedue pure Carte Segrete). O status avvenendo ora a Rovereto per il Depero progettista ambientale d'arredo e grafico (catalogo Charta, Milano), sulla scia dello stimolante contributo di Scudiero *Depero. Casa d'Arte Futurista* edito da Cantini 1988. E accadrà nel secondo caso relativamente ad Andreoni con la menzionata mostra milanese e la parallela monografia a più voci (ambedue Bolis, Bergamo). Ma naturalmente per non dire anche di contributi allo stesso Marinetti, come la pubblicazione del purtroppo testo elaborato con Alberto Viviani *Firenze biodazzurra sposerebbe futurista mongerato* proposto quest'anno da Sellerio a cura di P. Perrone Burali d'Arezzo o la biografia marinettiana elaborata da Gino Agnese (Camunia, Milano 1990). Oppure di contributi contenenti nuovi significativi apporti documentari come il prezioso volume di Virginio Giacomo Bono dedicato a *Le vestali del Futurismo* (Edo Voghera 1991), cioè a Nina e Marietta Angelini, le due sorelle letterate collaboratrici domestiche di Marinetti a Milano al tempo della Casa Rossa tra anni Dieci e primi Venti. Oppure ancora di riedizioni di testi come *Misurazioni* di Marinetti stesso a cura di M. Grilli edito da Vallecchi nella collana «Le civette» e ecco compaiono ora a cura di Gloria Manghetti anche gli scritti sull'avanguardia del defilato Bino Sanminiatelli. Mentre anche sul piano della riedizione in facsimile l'attività procede e la Spes a Firenze ha pubblicato recentemente il reprint de «L'Italia Futurista» (1916-1918), la rivista fiorentina succeduta a «Lacerba». E d'altra parte sul piano dell'orientamento archivistico l'Editrice Bibliografica (Milano) viene ad offrirci per la Giunta Regionale Toscana il preziosissimo volume *Futurismo e avanguardie. Documenti conservati dalla Fondazione Primo Conti di Fiesole*, un inventario a cura di Paolo Bagnoli, Maria Rita Gerini e la stessa Manghetti.

Guenther Anders con la moglie Hanna Arendt

Quel filosofo ribelle che volle essere un «altro»

La scomparsa a Vienna di Guenter Anders, allievo di Husserl e Heidegger, marito di Hanna Arendt. Una parabola esemplare, ostinatamente controcorrente e coerentemente pacifista, intrisa di ostilità contro la tecnica e l'amoralismo della società industriale. L'emigrazione in Francia negli anni Trenta, poi negli Stati Uniti sino al rientro in Europa nel dopoguerra. Un profeta della lotta al «nucleare».

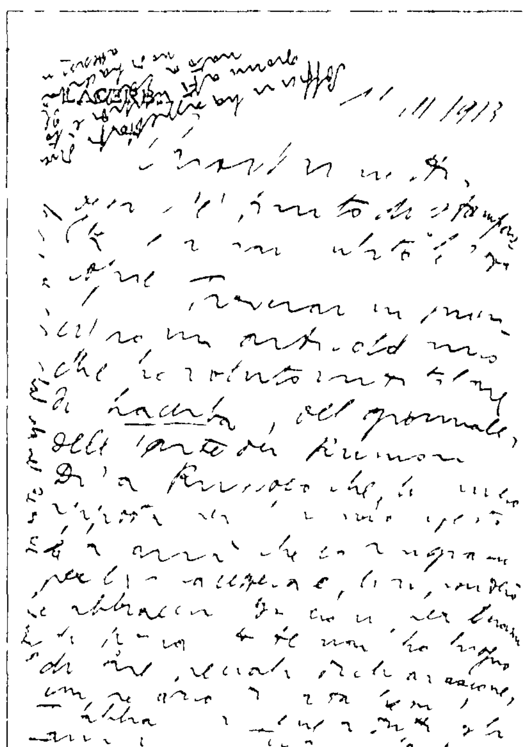
BRUNO GRAVAGNUOLO

Di rado un nome esprime di per sé con icastica allusività il destino di un individuo. I nomi li riceviamo in sorte dai genitori e poi impieghiamo tutta la vita per assomigliarvi, rimodellandone da dentro la foggia. Non così nel caso di Guenter Stern, saggista filosofico allievo ribelle di Husserl e Heidegger, che volle convertire il suo inequivocabile cognome ebraico in quello di Anders, suppergiù negli anni dell'esilio parigino vissuti assieme alla sua prima moglie Hanna Arendt. Anders: «altro», «diverso», ovvero uno spiantamento dalle proprie radici operato non per civetteria ma per lucida determinazione esistenziale. Una ribellione consapevole e sofferta contro il fantasma stesso dell'autorità, quell'«che» in un modo o nell'altro ci segue ovunque, plasmando dall'interno magari in negativo la nostra identità, anche quando vogliamo scrollarcelo di dosso.

Nella scelta di chiamarsi Anders, il giovane nato a Breslavia nel 1902, emigrato nel 1933 in Francia e poi negli Stati Uniti, volle fissare liberamente la sua parabola: il suo migrare tra due continenti fino alla morte che lo ha raggiunto a Vienna qualche giorno fa, nella città che lo accolse nel 1950 e dalla quale erano germogliati ad inizio di secolo gran parte degli umori spirituali destinati ad alimentare la cultura della «Krisis». La ribellione di Anders, critico implacabile della tecnica, e sino all'ultimo pacifista «disperato», cominciò abbastanza presto. Con anticipo rispetto a quella accademicamente più misurata di Adorno e Horkheimer. Ed è totale. Prima contro Husserl e l'incanto trascendentale della sua fenomenologica «certezza». Poi contro Heidegger, ostinato custode di una prigione ontologica malgrado il suo conclamato attacco alla metafisica occidentale. Fur nei modi di una raffinata dissoluzione della fissità delle «essenze». Ecco l'imputazione mossa da Anders all'autore di *Essere e tempo*. Heidegger ha ricostruito «la prigione di Parmenide», dove l'«essere» il «Dasein» continua ad appartenere all'«Essere» a starvi dentro, rimanendo impigliato nelle forme storiche dell'alienazione tecnologica e strumentale.

Quello della «Scinshörigkheit», dell'appartenenza all'Essere da respingere, è motivo comune tanto ai francofortesi (Benjamin incluso) quanto ad Anders. Ma ciò che distingue la tonalità filosofica di quest'ultimo tra le due guerre è proprio la disperazione ardente, lo scacco come esperienza profondissima della contingenza mondana: uno scoglio su cui naufraga il prometeismo della ragione umana e il pessimismo impotente del nichilismo più corrosivo. In altri termini, è proprio la sproporzione tra uomo e mondo, la «dismisura» imprevedibile di quest'ultimo a celare in ogni istante la possibilità di un orizzonte della liber[illegible] tuale di un qual[illegible] la libertà (secon[illegible] ricorrente in Anders [illegible] Kafka [illegible] filosofi [illegible] fino a *Essere e [illegible]*, *Diario di Hiroshima* [illegible] valse nel 1962 il [illegible] gna»). Una «teologia [illegible] senza fede» si p[illegible] re la filosofia di Anders [illegible] fuori [illegible] intravisti [illegible] quelle che [illegible] presentavano [illegible] tragedie di un [illegible] tico: Auschwitz e H[illegible]. Due venti [illegible] pur nella loro [illegible] dinamica» prodotti [illegible] «banalo» di un temp[illegible] ove [illegible] e dittatura [illegible] (mediata dal [illegible]) po libero e dalla [illegible] estinguone con le [illegible] dell'individuo [illegible] percepire il futur[illegible] punto di vista [illegible] gini prime [illegible] Anders è stat[illegible] più moderni [illegible] cilistici della [illegible] tipica in tal [illegible] rivolta a Marx fin [illegible] sessanta nell'[illegible] estazione dell'[illegible] tica tutta incentrata [illegible] mente sull'attacc[illegible] prietà privata [illegible] delle merci [illegible] una critica [illegible] prodotti per Anders [illegible] terribile [illegible] porti economic[illegible] merci vengono [illegible] voro» che le pr[illegible] seva perciò [illegible] e indifferente [illegible] Eatherley [illegible] la bomba su Hiroshima [illegible] avviò un carteggio [illegible] lo parlava [illegible] lettere di «lebbr[illegible]» landò incensa[illegible] linguaggio [illegible] la morale [illegible] gata la scelta [illegible] sua missione [illegible] più queste [illegible] nostra epoca [illegible] di non [illegible] ders l'esc[illegible] nel gran [illegible] per non [illegible] dopo il lav[illegible] vecchi [illegible] la di [illegible] quietismi irrespo[illegible] dato nelle [illegible] industriale.

A differenza di Marx [illegible] a partire dagli anni [illegible] valuto parzialmen[illegible] «Uomini» pers[illegible] sono essere alienati [illegible] dell'umanità [illegible] contro [illegible] della specie [illegible] contro [illegible] granello [illegible] ranza [illegible] lin[illegible] tecnolog[illegible] paura [illegible] può salvare.



Caro Marinetti, pubblicherò l'antifilosofia

Pieve Santo Stefano (Arezzo) 3 VIII.1913

Caris[simo], il manifesto nuovo e impreveduto e buonissimo e per quanto non vi sia gran che di nuovo per chi conosce gli altri pure sintetizza bene le vertebre del movimento. Fra i nomi ce ne sono alcuni che non conosco affatto, altri non mi sembrano, come tu stesso dici, degni di «rose» ma basta a me di vedermi assieme a molti che amo ed ammiro per esser contento.

Il manifesto ha il vantaggio di essere scritto in forma antitradizionale.

Sarà difficile ch'io stia a Firenze in settimana un po' perché devo invigilare gli ultimi lavori della mia casa ep poi perché aspetto di giorno in giorno Prezzolini e Soffici che mi hanno promesso una lunga visita.

Ma ai primi di settembre sarò di nuovo stabilmente a Firenze e non mancheranno occasioni di vedersi o a F. o a Milano.

Sto lavorando per quello che sai e mi son persuaso per moltissime ragioni che potrò esporti se vuoi che è necessario dividere in due libri l'opera ideata. Son di natura troppo diversa. Il 1° sarà *La crocifissione di Croce*, il 2° *L'antifilosofia futurista*. Ogni volume avrà 150 pp circa e si potrà vendere a 2 L. Rispondimi appena hai tempo. Un abbraccio dal tuo G. Papini

18 III 1913

Caro Marinetti,

oggi s'è finito di stampare L. e avrai subito le 3000 copie. Troverai in principio un attacco mio che ho voluto intitolare Contro il Futurismo.

Non ti spaventare. L'ho fatto apposta per attirare l'attenzione e la curiosità della gente. È un'apologia del Fut. contro le accuse più comuni fatte in sembianza contraddittoria e dolore. Non ti avere a male, se ripeto un paio di volte che *noi* non sono futurista. È necessario per la tattica. Mi sono accorto discutendo colla gente che il nome da noi e che fanno molta più impressione le cose dette da chi dichiara di non essere futurista che tutte le vostre affermazioni e difese. L'importante non è che io sia *ufficialmente* con voi altri ma che ci sia con l'anima e col cuore. Volevo anzi dirti se ti ferma via il che abbiamo deciso con Soffici di mandare il manifesto e quando uscirà il mio libro su Croce che dev'essere il commento, il chiarimento e il sostegno. Dimmi perciò se tu puoi pubblicare questo libro. Io non potrò consegnarti il ms. che alla fine di maggio. Si potrebbe stampare in estate e lanciarlo insieme al manifesto in ottobre. Magnifica rentrée autunnale. Però come ti dissi io non posso date le mie disgraziate condizioni lavorare due o tre mesi senza nessun compenso. Tu stesso del resto sei d'accordo su questo punto e circa la cifra mi rimetto a te. È un gran peccato che tu non sia venuto a F. Avrei voluto parlarti di un'infinità di cose e specialmente di Roma e della vostra serata di *Lacerba* del giornale dell'Arte dei Rumori. Di a Russolo che gli scriverò apposta per il suo manifesto e a Carrà che lo ringrazio per la sua lettera e gli risponderò e abbraccia Boccioni per l'eroismo di Roma. A te non ho bisogno di fare speciali dichiarazioni: impresario di cataclismi ti abbraccio assieme a tutti gli amici. Tuo G. Papini

Viva Boccioni, firmato tuo Papini

In alto un brano di una delle lettere inedite di Papini. Accanto Serata futurista con Marinetti di Anonimo

Tra rissa e sodalizio, lo sfondo delle due lettere

Sperimentatori uniamoci! E nel '13 nacque «Lacerba»

1911. Firenze, alle Giubbe Rosse scazzottata tra vociani e futuristi. Gennaio 1913: dalla rissa il sodalizio creativo: esce il primo numero di Lacerba, rivista di Giovanni Papini e Ardengo Soffici che, nata dalla scissione dalla Voce, rappresenterà uno dei momenti alti della storia del futurismo. Ecco il contesto acceso e solidale delle lettere inedite di Papini al leader futurista Marinetti che pubblichiamo.

CLAUDIA SALARIS

Va certamente iscritta fra i momenti alti della storia del futurismo l'esperienza di Lacerba. Nata nel gennaio del 1913 per iniziativa di Giovanni Papini e Ardengo Soffici come scissione da La Voce, la rivista è il campo magnetico in cui l'estremismo e ribellismo dei due toscani si unisce in fertile alleanza con l'iconoclastia modernista dei futuristi milanesi. Ma il passato non è stato così: all'inizio del 1913 è ancora fresco il ricordo della scazzottata avvenuta solo due anni prima al caffè fiorentino delle Giubbe Rosse, dove i vociani se ne erano azzuffati coi futuristi venuti appositamente da Milano con intenzioni vendicative in risposta alla stroncatura con cui Soffici aveva salutato su La Voce una mostra dei pittori futuristi. Eppure quegli azzuffamenti non sono stati che il prologo di un sodalizio intellettuale tra i più vivaci e creativi, durato dal marzo del 1913 fino al marzo dell'anno successivo, quando le Boccioni nel reagire ad un attacco di Papini rivolto alla sua concezione pittorica, difende l'ortodossia futurista. La polemica si allarga, i fiorentini entrano, l'impostazione stessa del «marinettismo» prendendone le distanze.

Il primo episodio che ha suscitato l'alleanza tra fiorentini e milanesi è la famosa matinée al ridotto del Costanzi di Roma il 21 febbraio 1913. L'[illegible] quale Papini ha letto il suo discorso [illegible] contro Roma, [illegible] rispetto [illegible] è stato fischiato dagli spettatori. Il cronista della Tribuna commenta: «Aveva una voce di gattino bastonato, voleva dire delle parole oscene e le diceva timidamente, quasi temesse una più tangibile protesta del pubblico». Resosi conto che Papini non ha le physique du rôle per calcare le scene, Marinetti decide di leggere lui stesso l'arringa nella replica dello spettacolo. La sera del 9 marzo la manifestazione si risolve in un incredibile parapiglia secondo il consueto copione delle serate futuriste. Marinetti afferra [illegible] azzotti il principe Ludovico Altieri, principale responsabile degli schiamazzi antifuturisti; poi [illegible] Boccioni in seguito al principe fuori del teatro gli vibra una bastonata. È fermato da una guardia, ma viene assalito da un gruppo di nobili romani che lo riempiono di botte mentre viene trascinato verso il commissariato. Riesce però a sfuggire all'arresto.

Questo l'antefatto della lettera inedita datata 18 marzo 1913, in cui Papini esprime a Marinetti, impresario dei cataclismi, la sua ammirazione per l'eroismo di Boccioni. Ma la missiva è importante soprattutto perché consente una riflessione sulle tecniche di persuasione adottate dal gruppo, in tema strettamente collegate a quelle che in anni successivi si baserà sull'*Arte di persuadere* di Prezzolini – un'arte che Marinetti sa praticare con ogni marinegeria. Nella lettera Papini scopre le carte e avverte l'amico che sul numero del 1° marzo vedrà un suo articolo in difesa del futurismo intitolato *Contro il futurismo*: si tratta solo di un escamotage tattico per incuriosire il lettore e accalappiarlo».

La lettera merita inoltre una particolare menzione per la notizia delle 3000 copie di Lacerba destinate a Marinetti. Molto si è detto sulla tiratura della rivista fiorentina. Gramsci scrive nel 1922 a Trockij che essa aveva una tiratura di ventimila copie e che era diffusa per quattro quinti tra gli operai. Ettore [illegible] segnalata in una lettera inviata nel 1915 a Palazzeschi da Attilio Vallecchi, stampatore della testata, che accenna a diecimila copie. Una tiratura comunque ragguardevole, che viene indirettamente confermata dall'alto numero di copie inviate al leader futurista.

Punta di diamante dello sperimentalismo italiano, in un continuo dialogo con l'avanguardia europea, Lacerba fa da sfondo anche alla breve liaison futurista di Guillaume Apollinaire che nel manifesto *L'antitradizione futurista* distribuisce «rose» ai novatori: Matisse, Picasso, Picabia, Delaunay, Kandinsky, Cendrars, Stravinskij e ai futuristi tra cui Papini ecco, e «merda» ai passatisti. Papini apprezza sia pur con qualche leggera riserva l'improvvisa uscita apollinariana. Ne parla in un'altra lettera al capo del movimento del 3 agosto 1913, accennando per altro a due suoi libri in preparazione (*La crocifissione di Croce* e *L'antifilosofia futurista*) che vorrebbe far pubblicare da Marinetti, che è titolare delle Edizioni futuriste di Poesia. I progetti però non andranno in porto.

Di tali episodi informano le due lettere, conservate con altre missive papiniane nel fondo Marinetti della Beinecke Library presso l'Università di Yale, che offrono un tassello in più nella ricostruzione dell'avventura futurista nella sua fase «eroica».